

# Chiude la Trony all'Oriocenter doccia fredda per i 20 dipendenti

Subentrata alla catena Darty un anno e mezzo fa, lamenta costi di gestione elevati. Ora la Cassa straordinaria. La Fisascat: «Chiediamo almeno gli incentivi all'esodo»

Di punto in bianco chiude i battenti il negozio di elettronica Trony collocato nel centro commerciale Oriocenter e i 20 addetti che vi lavoravano restano senza posto. Succederà a febbraio: in questi giorni la proprietà della catena di negozi (la Dps Group) e il sindacato Fisascat-Cisl si sono incontrati dopo che, a livello nazionale, il gruppo aveva comunicato l'intenzione di chiudere una decina di punti vendita, compreso quello bergamasco.

«Non c'è stata trattativa - spiega Terry Vavassori, della segreteria Fisascat di Bergamo - da parte dell'azienda nessuna discussione. Ci hanno comunicato che chiudevano e tanti saluti. Ormai ogni raccomandata che arriva al sindacato contiene la comunicazione di una crisi aziendale».

Per tutti i dipendenti, 16 a tempo indeterminato e 4 a tempo determinato, si apre adesso la strada della Cassa in integrazione straordinaria (probabilmente un anno); senza ricollocazioni e senza incentivi alla mobilità. Ma come giustifica la catena Trony la chiusura di questo punto vendita, tra l'altro collocato in uno dei più importanti centri commerciali del Paese? Secondo la Fisascat questa sarebbe la motivazione addotta dalla proprietà: «gli ultimi bilanci hanno dichiarato un 10% di spese in più rispetto al fatturato, soprattutto per colpa dell'affitto esoso che non è stato possibile ricontrattare».

Una spiegazione che però non convince il sindacato che infatti replica con queste parole: «Non si capisce come vengano effettuate le acquisizioni di punti vendita - continua Vavassori - dato che un anno e mezzo fa Trony rilevava da Darty il negozio di

Orio. Allora non sapeva quanto incideva l'affitto? Non si potevano ricercare altre soluzioni per cercare di tutelare punto vendita e occupazione? Adesso vogliono liberarsene spendendo il meno possibile; oggi risparmiano sulle teste dei lavoratori. Questi passaggi aziendali vengono fatti solo per meri calcoli economici o fiscali».

L'insegna Trony è arrivata all'Oriocenter da meno di due anni: prima quello spazio era occupato dalla Darty, altra catena di elettrodomestici, che si era insediata fin dall'apertura del megacentro commerciale. Poi nel gennaio 2013 la decisione della catena francese di uscire dal mercato italiano. Un passaggio comunque indolore in quel caso, perché i venti dipendenti erano stati tutti riassorbiti da Trony.

Da noi contattata, la catena Trony non ha rilasciato alcune dichiarazioni in merito alla vicenda. Resta la dichiarazione fatta in precedenza dall'amministratore delegato di Dps Group, Yves Di Benedetto che aveva parlato di costi di gestione elevati, dovuti in modo particolare all'affitto dei 1.200 metri quadri di superficie del punto vendita all'interno di Oriocenter, che superano del 10% il fatturato del punto vendita. Intanto, lunedì 15 dicembre è in programma un nuovo incontro a Roma anche se per il sindacato difficilmente si potrà ottenere qualcosa di più: «Ribadiremo ancora una volta la nostra richiesta di rivedere il piano e di inserire almeno un qualche incentivo all'esodo dei lavoratori: su Orio al Serio la decisione è stata presa, cerchiamo di salvare il salvabile e di ottenere maggiori garanzie per la tutela dei dipendenti». ■



Doccia fredda per i 20 lavoratori Trony di Oriocenter: il punto vendita chiuderà a febbraio FOTO ZANCHI

## Bolgare

### Natura.com, non c'è accordo 63 in mobilità dal 9 dicembre

È terminato con un mancato accordo tra proprietà e sindacati, l'incontro di ieri in Regione, legato alla mobilità che coinvolge 63 lavoratori della Natura.com di Bolgare. Anche l'ultimo round milanese è terminato con un nulla di fatto. «Per noi - spiega Valentino Rottigni di Flai-Cgil - quello che è stato messo sul piatto dall'azienda non è sufficiente, per cui si è arrivati a un mancato accordo. Noi chiedevamo un robusto reinserimento dei lavoratori nella capo-

gruppo bresciana Linea Verde o nelle altre controllate. La società ha proposto il reinserimento nel 2015 di una decina di persone, numero secondo noi inadeguato, perché non tengono conto dei volumi ben più significativi trasferiti alla controllante di Manerbio». Per questo motivi i sindacati chiedevano che, accanto alle prime ricollocazioni, venisse accettata dal gruppo «una lista di precedenza - aggiunge Rottigni - che pescasse dal bacino

degli ex lavoratori di Natura.com. A questo punto, il gruppo non ha voluto sottoscrivere l'impegno e la trattativa è praticamente saltata». Ora, con la Cassa straordinaria che scade tra 4 giorni, la prospettiva per i 63 dipendenti, quasi tutti stranieri (in maggioranza di nazionalità indiana) è di finire in mobilità dal 9 dicembre. Ieri non è stato possibile raggiungere l'azienda per una dichiarazione. Al tavolo, c'era anche Slai Cobas, che però lo ha abbandonato «quando abbiamo capito - spiega il delegato Sebastiano Lamera - che non c'erano i presupposti per un riassorbimento. Per noi, al livello di gruppo, il lavoro esiste, quindi i licenziamenti appaiono ingiustificati».



Gianluigi Viscardi

## Tecnologie intelligenti per lavorare a distanza

Prima relegata a mero servizio accessorio, ora anche per le aziende bergamasche l'assistenza, la manutenzione e la formazione sono diventate essenziali quanto la produzione stessa.

In un mondo sempre più veloce e in una situazione attuale in cui l'imperativo per le aziende è il risparmio di tempo e risorse, la tecnologia diventa la vera risposta. Ieri nella sede di Confindustria Bergamo si è parlato di come la tecnologia della realtà aumentata possa essere utilizzata in ambito industriale. «Il mondo tecnologico sta cambiando in maniera rapidissima - spiega Gian Luigi Viscardi, presidente commissione innovazione Confindustria Bergamo - nanotecnologie, tridimensionalità e realtà aumentata sono innovazioni che rivoluzioneranno il modo di fare produzione, manutenzione, progettazione a distanza. Non è fantascienza, non è uno scenario futuro a lungo termine, ma il presente prossimo».

L'utilizzo della realtà aumentata - ossia la possibilità di sovrapporre informazioni su immagini catturate attraverso una videocamera - nasce dall'ambito ludico (videogiochi e film) per poi diffondersi al campo turistico, medico, del design e della meccanica e finalmente in ambito industriale.

Lo spiega bene Fabio Zinesi, manager di GCode, azienda bergamasca tra le prime a sviluppare competenze sulla tecnologia della realtà aumentata: «Telesupporto, Formazione a distanza e manutenzione programmata sono gli ambiti nei quali è già utilizzata in ambito industriale e lo sarà sempre più in futuro. Tablet, occhiali che dotano l'utilizzatore di una visione integrata, gli stessi smartphone permettono ad esempio, di visionare un impianto, un macchinario a chilometri di distanza».

### Gli smart glasses

A interessare i presenti, un centinaio di rappresentanti delle aziende bergamasche, sono stati però soprattutto gli smart glasses portatili per l'occasione dallo specialista di Epson Italia sulle tecnologie indossabili, Giovanni Menegardo: «Gli occhiali permettono una nuova interfaccia tra uomo e macchina che le altre tecnologie non hanno. La possibilità, cioè di avere le mani libere e una visione che è perfettamente in asse con quella degli occhi. Sono più di 100 le aziende in Italia che già li usano e che sono soddisfatte».

«Non dobbiamo dimenticare - aggiunge Sergio Cavalieri direttore Master in Manutenzione industriale dell'Università di Bergamo - che non è possibile pensare di introdurre una tecnologia di questo tipo senza integrarla con una struttura già esistente». ■

Gloria Vitali

# Gestisce le innovazioni, è il change manager

Innovare e cambiare, sovente per le imprese è un imperativo di sopravvivenza.

Ma se in azienda non c'è chi è capace di far sposare le nuove tecnologie con le persone che le usano, allora il rischio di flop è elevato. «Il cambiamento è un compagno di viaggio che ci portiamo dietro tutta la vita», ha sostenuto Mauro Cavallone, direttore della Scuola di management (Sdm) dell'Università di Bergamo, in occasione della presentazione del master di 1° livello «Organizzazione e gestione del cambiamento», svoltosi ieri alla sede di Via dei Caniana dell'ateneo bergamasco. E «la competitività si sviluppa all'interno delle aziende con il contributo delle persone - ha aggiunto Edoardo Della Torre, professore all'Università di Bergamo - che investono nel loro percorso di conoscenza e con la voglia di innovare. Compito del manager è organizzare

questa gestione del cambiamento». Ci vogliono capacità manageriali, quindi, «non si può improvvisare - ha ricordato il consulente Giancarlo Traini - a comprare tecnologie ci vuole poco, è il farle funzionare che è complicato. Per eliminare questo gap fondamentale è la figura del "change manager", posizione ricercata all'estero e quasi sconosciuta in Italia». Da qui l'idea della Sdm di varare un master, diretto dalla docente Chiara Casadio, per la formazione di manager capaci di sostenere il cambiamento organizzativo. Al corso saranno ammessi al massimo 40 laureati. L'avvio è previsto per fine febbraio 2015 (al costo di 4 mila euro).

### Le esperienze dei manager

Sulle esperienze della gestione del cambiamento, si sono soffermati i manager Stefano Paribelli (Ospedale Papa Gio-



Il master in Università sulla gestione del cambiamento BEDOLIS

vanni XXIII di Bergamo), Julio Gonzalez (Tenaris Dalmine), Roberto Vavassori (Brembo) e Moira Masper (vicepresidente Assochange). «Nella realizzazione del nuovo ospedale - ha detto Paribelli - la più complessa ha riguardato la formazione e il coinvolgimento delle circa 4 mila persone che lavorano all'interno, verso un cambiamento gestionale molto profondo». «Il gruppo Tenaris - ha ricordato Gonzalez - è cresciuto attraverso acquisizioni in tutto il mondo. Questo ha comportato la necessità di definire standard comuni per tutte le realtà produttive». Per la Brembo, l'organizzazione si basa sulla presenza di una «corporate forte, capace di essere vicina ai Paesi dove sono presenti le varie business unit e i clienti. La complessità ha riguardato la creazione di una metacultura Brembo, flessibile nei vari Paesi». ■

A. I.